

In memoria di Pio

Marco Bonarini

13 giugno 2015

L'attualità di Pio è sconcertante e interrogarsi su questo punto è necessario.

Provo a delineare una risposta: Pio è stato **un discepolo-socio di Gesù e per questo è un profeta.**

Il profeta è colui che, avendo ascoltato una parola autorevole, perché portatrice di giustizia e misericordia, è capace a sua volta di una **parola autorevole che dà speranza** allo sfiduciato che cerca la via della vita e apre le vie della storia allo Spirito del Signore.

Il profeta **vede la presenza di Dio nella storia** (ha delle visioni) e vede nella catastrofe del popolo la salvezza che avanza, la misericordia di Dio che si fa presente nella novità che apre al futuro e alla speranza di un mondo nuovo.

Il profeta non viene inviato da Dio in tempi favorevoli, ma in tempi particolarmente sfavorevoli proprio perché è in questi tempi che più si cerca la via della vera vita e il senso della storia che si vivendo. Nel disorientamento generale il profeta si fa **voce autorevole che indica la via della salvezza che viene da Dio**: la conversione al Signore.

E' paradossale che il profeta **quasi mai viene ascoltato dal popolo cui si rivolge** (per esempio Ninive, città pagana, con Giona, che si risente con Dio per la sua misericordia), e questo per lui è un cruccio che lo angoscia, perché vuole la salvezza del popolo come il Signore, il quale offre in modo gratuito la salvezza (il ritorno dall'esilio a Babilonia come evento esemplare per ogni peccato).

Pio è stato tutto questo.

Un esempio per tutti è l'accadere dell'incontro nazionale di Studi di Urbino del 1992. Solo anni dopo sono riuscito a comprendere il nesso tra l'esplosione di Tangentopoli (febbraio 1992 arresto di Mario Chiesa) e appunto l'incontro di Urbino: **Convertirsi al Vangelo. Vie nuove per la politica.**

E siamo ancora qui a parlarne con le parole di Pio che ci spingono sulla via della **conversione personale, associativa e di popolo** (qui in particolare il magistero di papa Francesco ci conforta)

Una esperienza personale: un amico è dentro Mafia Capitale e non so cosa gli succederà. E' in un carcere di massima sicurezza e quello che posso fare è scrivergli ogni tanto, mentre per lui è anche difficile scrivere (manca la carta, i francobolli, ecc.). E' l'unico modo per stargli vicino, oltre che pregare per lui, sapendo che non è facile per lui, la moglie, i figli, il nipote piccolo, gli amici. Le sue ascendenze Cielline mi fanno pensare che, come ha detto Carron nell'intervista a Repubblica di pochi giorni fa, il suo credo sia stato che il fine di aiutare persone in difficoltà giustifichi ogni mezzo... Magra prospettiva se poi l'esito è quello di finire in galera, quando ti scoprono.

Mi interrogo molto e soprattutto penso che **nessuno sia innocente rispetto alla corruzione** dilagante in Italia, anche se non si compie un atto corruttivo con rilevanze penali, perché la mentalità corruttiva ci prende nel cuore e occorre molta attenzione, vigilanza e discernimento per resistere a questa tentazione e soprattutto scovare l'omissione che alberga nei nostri cuori.

L'**ascolto del popolo** che Pio proponeva risuona nella prassi di papa Francesco, che viene da tutta un'altra cultura e che tuttavia in qualche modo Pio ha respirato abbeverandosi alla medesima Parola e spiritualità gesuita.

Pio parlava del **Mistero Pasquale come dell'evento più concreto nella storia dell'umanità**, perché è quello che la salva. Il fallimento di Gesù è l'unica via di salvezza, dice Pio: Gesù vince nella sconfitta e non solo dopo la sconfitta (p. 14). Pio è morto sofferente (diceva: scassato) e tuttavia, credo, pacificato entrando finalmente, definitivamente e concretamente nel Mistero Pasquale che tanto lo appassionava.

La sofferenza come luogo di intelligenza della vita, là dove la vita e morte si confrontano in modo decisivo, come dice la sequenza di Pasqua: *mors et vita duello, conflixere mirando, dux vitae mortuus regnat vivus* (Morte e vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo). Dice Pio: *chi non patisce non compatisce e di conseguenza non capisce. E' tutt'altro che un gioco di parole* (p. 28).

Un testo biblico che appassionava Pio era Ebrei 5,7-9: «*Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*». Raramente Pio commentava testi biblici, lo faceva fare ai suoi amici che riteneva più esperti di lui e tuttavia una volta ho sentito un suo commento straordinario a questo testo e, quando lo ha poi scritto su mia sollecitazione, non era riuscito a mettere nero su bianco la forza della sua esperienza spirituale, che rimane come mio ricordo e sentimento.

Dice Pio:

La fede è apertura, la fede è ascolto di colui che dice, la fede è accoglienza, la fede è obbedienza, sottomissione, la fede è comunione al Mistero Pasquale (p. 16).

L'autorevolezza di Pio, come ci ha ricordato Giorgio Marcello, proveniva dal suo «*dare del Tu al Mistero*» che è frutto del timore di Dio che è principio di Sapienza. Questo stare a tu per tu con Dio, mi ha aiutato a percorrere strade inesplorate per me che vorrei ora condividere come **comunicazione spirituale** con voi.

Un primo passo lo riprendo da un testo di Giuseppe Colombo, per me molto illuminante su come si può essere autentici cristiani:

Sono evidentemente innumerevoli i modi di vivere l'esistenza umana, tanti quanti sono gli uomini; ma uno solo è il modo «giusto» o autentico, non

inventato dagli uomini, **ma proposto direttamente da Dio, quello di Gesù Cristo.** Precisamente per questo Gesù Cristo, il figlio di Dio, si è fatto uomo e ha vissuto da uomo, per insegnare a tutti come è da vivere l'esistenza umana. Sotto questo profilo, il Vangelo si propone a tutti come il testo cui attingere le lezioni di vita.

Vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo non è la vocazione/il destino/la predestinazione riservata a pochi eletti – i santi, i religiosi, i cristiani -, ma è la vocazione comune rivolta a tutti gli uomini, senza eccezione o discriminazione; ogni uomo ha solo questo destino e solo in questo destino può trovare il senso della sua esistenza.

Immediatamente è da correggere l'idea che Gesù Cristo abbia vissuto l'esistenza umana in modo troppo alto o, correlativamente l'idea che all'uomo comune sia impossibile vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo. Contro tutte le possibili obiezioni, sta il fatto pregiudiziale e incontestabile che ogni uomo è creato precisamente per vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo e senza alternative. **E a superare tutte le obiezioni, è da precisare che se è impensabile riuscire a vivere come Gesù Cristo da soli, con le proprie capacità e debolezze, in realtà questo non è richiesto a nessuno; ciò che è proposto a ogni uomo è invece di vivere *con* Gesù Cristo e solo conseguentemente *come* Gesù Cristo.** In altri termini, la possibilità di vivere come Gesù Cristo deriva agli uomini da Gesù Cristo stesso: egli infatti comunica loro il suo Spirito, lo Spirito Santo, così che, principio di vita in lui, diventi principio di vita – il medesimo principio – anche il loro. Dallo stesso principio non può che fluire la medesima vita¹.

Mi sembra che Pio abbia vissuto fino in fondo questa comunione con Gesù.

Inoltre vorrei aggiungere due riflessioni personali.

La prima riguarda la coscienza di Gesù della propria missione.

Gesù parla di ciò che ha sperimentato vero per sé e proprio per questo ne può parlare a noi ²: l'annuncio del regno di Dio, le parabole del regno, il duplice comandamento dell'amore, ecc. Si può fare un utile esercizio su tutte le parole di Gesù: come le ha sentite vere per sé, Gesù, prima di dirle a noi? Come le ha testate per sé prima di rivolgercele?

Per questo il popolo ha riconosciuto in Gesù il profeta, anche se Gesù è più che profeta.

¹ G. Colombo, *L'ordine Cristiano*, Glossa 1993.

² Per chi volesse approfondire la questione di quale coscienza aveva Gesù della propria missione, ho scritto qualcosa sul mio sito www.ilcristo.it al seguente link: <http://www.ilcristo.it/index.php/mainmenugc/il-mistero-di-gesu-cristo>.

La seconda riguarda il duplice comandamento dell'amore.

Amare il Signore con tutto se stesso e amare il prossimo come se stessi.

Riflettendo ho provato a dire in altro modo la seconda parte: **prendersi cura della vita altrui, come della propria, contemporaneamente.**

L'amore non è mai dimenticarsi di sé in quanto è la realizzazione di una scelta personale nei confronti dell'altro. Noi siamo sempre protagonisti del nostro amore e non possiamo dimenticarci di noi quando lo viviamo, come una vulgata cattolica ci ha insegnato per anni.

Gesù ha compreso questo prima di tutto per sé amando il Padre con tutto se stesso e noi come se stesso. Così ha compiuto il Mistero Pasquale dove non si è dimenticato di se stesso, ma si è preso cura della nostra e della sua vita contemporaneamente. Della sua, perché è rimasto fedele al Padre fino alla morte di croce; della nostra, perché proprio attraverso questa fedeltà fino alla morte ha vinto la morte e ci ha aperto la via della salvezza che si realizza nel suo Spirito.

Essere discepoli, come Pio, del Nazareno è **vivere del suo Spirito e vivere quindi secondo il suo amore.**

Questo è anche quanto ci invita a fare papa Francesco, nel cap. V della *Evangelii Gaudium* i cui paragrafi sono intitolati così: l'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva, il piacere spirituale di essere popolo, l'azione misteriosa del Risorto e dello Spirito, la forza missionaria dell'intercessione.

La consonanza di Pio con papa Francesco, appare sconcertante solo a chi non vive del medesimo Spirito da cui si sono lasciati plasmare e che hanno fatto di loro due discepoli-profeti per il nostro tempo.